IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell' Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all' Amministrazione con spedizione diretta trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

[illegible] vengono calcolati col fincometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, [illegible], avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 3 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVIII. Ultimo quarto — Leva il sole ore 5.42, tramonta ore 6.26 — Trieste, Lunedì 3 Aprile 1899 — Oggi: S. Riccardo — Domani: S. S. Isidoro. — N. 6294

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Le pubblicazioni del «Figaro». Parte terza. Le deposizioni di Dupuy e di Cavaignac. PARIGI 2 (N). Ad onta della procedura personale incamminata contro di esso, il *Figaro* continua oggi a pubblicare il protocollo dell'istruttoria della Sezione penale della Cassazione.

La parte odierna della pubblicazione contiene anzitutto la deposizione del presidente dei ministri Dupuy fatta dinanzi al presidente della Sezione penale il 26 ottobre, nel palazzo del Ministero dell'interno; poi contiene anche la deposizione di Cavaignac, ex-ministro della guerra, dinanzi alla Sezione penale.

Dupuy fece le seguenti dichiarazioni: «Nell'ottobre 1894, dopo una seduta del Consiglio dei ministri, il generale Mercier pregò il presidente della Repubblica Casimir Perier, me ed Hanotaux di rimanere soli con lui. Egli ci informò della faccenda del *bordereau* e ci comunicò le supposizioni riguardo all'autore dello stesso; promise poi di continuare attivamente le ricerche per scoprire tutta la verità in proposito.

Nella successiva seduta del Consiglio dei ministri, il generale Mercier ci comunicò che due periti calligrafi ritenevano Dreyfus come l'autore del *bordereau*, mentre altri due s'erano pronunciati indecisamente in proposito. Pregò poi il guardasigilli Guerin e me di mettere a sua disposizione come nuovo perito calligrafo il grafologo Bertillon. Alcuni giorni più tardi i giornali annunciarono che era stato arrestato un ufficiale d'artiglieria. Impressionato da questa notizia, chiesi delle spiegazioni al ministro Poincarrè. Si tenne poi un Consiglio di ministri al quale prendemmo parte io, Poincarrè, Hanotaux, Guerin ed il generale Mercier. Quest'ultimo ci comunicò che i sospetti contro il capitano Dreyfus si confermavano particolarmente in seguito ad un saggio di scrittura fattogli fare.

Dietro domanda di Mercier, verso la fine del mese di gennaio, si tenne un'altra seduta di Consiglio; Felice Faure, allora ministro della marina, non potè intervenirvi, essendosi recato all'Havre per assistere ai funerali d'un suo amico.

Nel Consiglio, siccome sulla base della perizia calligrafica s'era attribuito al capitano Dreyfus la scrittura del *bordereau*, tutti i ministri d'accordo deliberarono di ordinare che fosse avviata un'inchiesta contro di lui. Mi ricordo però che Hanotaux fece, per conto suo, delle riserve riguardo alla faccenda del *bordereau*.

Pres. Löw. Non le ha parlato il generale Mercier anche di altre prove contro Dreyfus, e in particolare, d'un documento speciale?

Dupuy. Mercier ci disse che il *bordereau* non poteva essere stato scritto che da Dreyfus, giacchè questi, sotto posto ad una prova, scrivendo una lettera sotto dettatura, s'era mostrato titubante e tremante; dopo questa prova si procedette all'arresto del capitano.

Löw. Ha saputo niente di una confessione che Dreyfus avrebbe fatta?

Dupuy. Fu la mattina del 6 gennaio, ch'io lessi in un giornale la notizia della confessione. Telefonai subito a Mercier. Questi mandò da me il capitano Lebrun-Renault che fu ricevuto da me e dal presidente della repubblica. Interrogato circa il racconto da lui fatto di aver udito la confessione della colpa dalla bocca di Dreyfus (ch'era stato degradato il giorno innanzi *N. d. R.*) Lebrun-Renault disse semplicemente di aver raccontato di quella confessione in un circolo di colleghi al *Moulin Rouge*, di più non ci disse. Io gli osservai: „Capitano, se avete a dire qualche cosa, ditelo soltanto ai superiori!»

Il Presidente Löw nel corso dell'interrogatorio domandò pure a Dupuy se fosse vero ch'egli aveva parlato in tono d'incredulità dell'affare Dreyfus. Dupuy rispose: «Nei corridoi della Camera un giorno discorrendo con un deputato, espressi il sospetto che il processo del 1894 sia stato una mistificazione». - L'interrogatorio di Cavaignac durò per parecchie sedute. Il *Figaro* pubblica oggi la prima deposizione fatta da Cavaignac. Questi, fra altro, sostenne che il *bordereau*, anzichè nell'aprile 1894, come afferma Picquart, doveva essere stato scritto appena nell'agosto. Cavaignac dinanzi alla sezione penale esaminò il *bordereau* punto per punto, concludendo coll'esprimere il suo fermo convincimento che il *bordereau* non poteva essere stato scritto che da un ufficiale di stato maggiore e che questo ufficiale non poteva essere stato altri che Dreyfus.

Löw. Se in forza di documenti nuovi, o per la scoperta di scritture somiglianti a quella del *bordereau*, o per altre circostanze in genere sorgessero dei dubbi riguardo all'imputazione fatta a Dreyfus di essere lui l'autore del *bordereau*, crederebbe lei egualmente alla colpa di Dreyfus?

Cavaignac: Anche se si dimostrasse con prove che il *bordereau* è stato materialmente scritto da Esterhazy, io nonpertanto dovrei dichiarare non essere possibile che Esterhazy abbia potuto fornire ad una potenza estera tutte le informazioni accennate nel *bordereau*; quindi escluderei che Esterhazy possa essere stato l'autore, per così dire, morale del *bordereau*.

Sulle falsificazioni del colonello Henry, Cavaignac tagliò corto. Osservò da quelle falsificazioni non potersi dedurre senz'altro che il colonnello Henry le abbia fabbricate per danneggiare un ufficiale ovvero per trarre il ministero della guerra da una situazione imbarazzante. Non potersi assolutamente argomentare che Henry possa essere stato capace di consumare un tradimento, fondando tale supposizione sull'unica circostanza ch'egli ha commesso un falso. Cavaignac escluse pure che Henry o Sandherr abbiano fatto scrivere il *bordereau* da Esterhazy.

Completiamo qui il nostro sunto telegrafico della seconda parte della pubblicazione del *Figaro*:

Continua la deposizione del colonnello Du Paty de Clam in Cassazione nelle sedute del 12 e 13 gennaio 1899; eccola:

Du Paty. Ricevetti l'incarico di procedere alla istruzione giudiziaria del processo Dreyfus: non lo chiesi, mi fu imposto dal generale Boisdeffre. Io lo adempii in modo che mi valse la soddisfazione dei miei capi gerarchici. Finita la missione, compilai un rapporto che la stampa alterò notevolmente sia nel senso, sia in talune frasi, rese oscure e talvolta odiose. E' falso che io abbia fatto due relazioni diverse, e che concludessi per la colpabilità di Dreyfus in un rapporto segreto. Feci una relazione sola nella quale non conclusi per il procedimento a carico di Dreyfus, non credendomi autorizzato a farlo. A scanso di equivoci dichiaro però che ero allora, come sono ancora, fino a prova contraria, convinto della colpa di Dreyfus.

[illegible] da di uno dei consiglieri Du [illegible] alterazioni recate dalla sto- [illegible] proposito della famosa lettera dettata a Dreyfus, prima che lo si fosse informato dell'accusa che pesava su di lui, dichiarò:

La lettera aveva appunto lo scopo di far soprassedere all'arresto, ove Dreyfus non avesse mostrato alcun turbamento scrivendola. Qualunque ne fosse la ragione, è certo ch'egli si turbò tanto che poi volle scusarsene. Mi si accusa di aver torturato Dreyfus e la sua famiglia. Posseggo la prova del contrario. Terminata l'inchiesta ricevetti ringraziamenti dalla famiglia per i riguardi usati all'accusato. Mi meraviglia del resto che si muovano critiche così acerbe al mio operato, quando esistono i superiori responsabili che coprirono sempre i miei atti d'allora. Al 31 dicembre 1894, all'indomani del giorno in cui fu respinto il ricorso di Dreyfus contro la sentenza che lo condannava, ebbi d'ordine del ministro un colloquio con lui, e ne diedi conto immediatamente con mio speciale rapporto. Il 6 gennaio 1895 il generale Gonse e il colonnello Sandherr mi dissero che Dreyfus aveva confessato. Da allora in poi non mi occupai più della cosa, tranne che per fornire qualche dettaglio a Picquart capo del servizio delle informazioni, od ai miei superiori. Dal gennaio 1895 all'ottobre 1897 rimasi estraneo alla campagna menata pro e contro la cosa giudicata, nonchè alle differenze sorte fra Picquart e i suoi capi, che ignorai sempre. Picquart ha torto se crede che io vi sia stato implicato.

A questo punto il presidente della Cassazione dice a Paty: — Nelle confessioni che Lebrun-Renault dice d'aver raccolto da Dreyfus, questi avrebbe detto: «Sono innocente. Anche il ministro me lo fece dire dal colonnello Du Paty de Clam. Egli sa che se consegnai dei documenti, essi erano senza importanza, e li diedi per ottenerne in cambio dei più serî.» Questo disse Dreyfus. Ora avete ispirato voi, colonnello, simili esclamazioni a Dreyfus?

Alla domanda del presidente, Paty risponde negativamente.

Un consigliere della sezione domanda:

Oltre al *dossier* che servì alla vostra inchiesta ed alla procedura di D'Ormescheville, il servizio di informazioni stabilì pure un *dossier* segreto. Diteci per quale ragione si sono riuniti i documenti di questo *dossier*.

Paty de Clam risponde:

Il colonnello Sandher mi pregò di scrivere una nota sotto ai suoi occhi, allo scopo di stabilire la concordanza fra certi documenti che mi aveva mostrato.

Il consigliere chiede spiegazioni sulla natura di questa concordanza, e Paty de Clam risponde:

Detta concordanza aveva per iscopo di stabilire che nello Stato maggiore era stato commesso un tradimento.

Consigliere. Contro le vostre precedenti dichiarazioni un testimone affermò nei giorni scorsi che ad insaputa dei capi voi avete informata la stampa dell'arresto di Dreyfus, per costringere così il Governo a darvi l'istruzione del processo.

Du Paty. Il teste ignora le circostanze nelle quali ebbe l'incarico. La sua deposizione è tutto un romanzo. — Protesto inoltre contro l'asserzione che io abbia dato articoli all'*Eclair*. Anche il ministro sapeva che non ne ero io l'autore, ma forse una persona appartenente alla sezione di statistica.

Consigliere. Credete che questa opinione perduri?

Du Paty. Le persone che si trovavano allora al Ministero, sono partite. E' possibile che le opinioni siano mutate. Al principio del mese d'ottobre 1897 il generale Gonse mi fece chiamare e m'informò che era incominciata e latente una campagna, prossima a divenir pubblica, e tendente a sostituire Esterhazy a Dreyfus. Io non avevo mai avuto relazioni con Esterhazy; lo conoscevo solo di nome e di vista; è inutile quindi dire a quali considerazioni io ubbidii nel portargli soccorso. Esterhazy mi fu rappresentato come degno di interesse, riconosciuto dal Consiglio di guerra innocente dell'accusa a lui rivolta. I miei rapporti diretti con lui erano noti ai miei capi; e furono autorizzati dal generale Gonse. Questi rapporti finirono allorchè mi si ordinò di farli cessare. Quanto ai rapporti indiretti, essi continuarono per mezzo di intermediari, alcuni impostisi, altri resi necessari dalle circostanze. Queste relazioni provocarono delle leggende contro le quali protestai, specie a proposito di certi telegrammi che non scrissi e non spedii mai ad Esterhazy. Io chiesi spesso l'autorizzazione di querelarmi contro i calunniatori, ma non mi si permise di farlo. Conobbi l'esistenza del falso documento di Henry nel settembre del '95, lo vidi in quell'anno e lo rividi nel febbraio '98 e il documento mi ispirò dei dubbi sulla sua autenticità che espressi al generale Gonse, così nel febbraio '98 e così in altre circostanze, anche presente Henry. Da quel momento fui oggetto, da parte sua, di manovre dirette ad allontanarmi. Henry allontanandomi assicurava il suo mantenimento all'ufficio di stato maggiore al Ministero della guerra.

Du Paty continua negando di avere avvertito Esterhazy mediante la lettera del 23 ottobre 1897. Dice di aver saputo che il ministero si occupava di Esterhazy durante l'anno 1896, mentre egli non conobbe costui fino al 1897.

Qui un consigliere propone una grave questione, tendente a dimostrare l'inesattezza delle affermazioni di du Paty e dice:

— Il generale Roget, nella sua deposizione del 28 novembre 1898, dichiarò testualmente che Du Paty conobbe l'inchiesta Picquart nel 1896, poichè Picquart gli fece vedere un *fac-simile* della scrittura di Esterhazy, fatta da lui fotografare. Du Paty era dunque informato dell'inchiesta Picquart.

Du Paty. Il generale Roget sbaglia. La sua induzione è temeraria. Prima di partire per le manovre del '96, Picquart venne a vedermi e, discorrendo delle voci corse, relative ad una evasione di Dreyfus, mi mostrò delle fotografie. Una di queste riproduceva il *bordereau*. Io le esaminai per dieci minuti, e nel restituirle, dissi che delle somiglianze esistevano, ma che lo consigliavo a non lasciarsi ingannare. Picquart parve contrariato; mi pregò di tacere il fatto; ma quando egli lasciò il ministero, lo dissi al generale Gonse. Durante il Consiglio di guerra, seppi poi che Picquart mi aveva mostrata una lettera di Esterhazy mutilata.

Qui Du Paty protesta contro le asserzioni del generale Roget, le quali vogliono farlo credere autore della lettera firmata *Speranza* e che dicono che egli avrebbe chiesto l'indirizzo di Esterhazy a un agente che lo sorvegliava. Egli aggiunge di avere inteso parlare di Esterhazy la prima volta, dopo 18 anni, il 23 ottobre '97. Il presidente gli mostra la lettera firmata *Speranza*, che Du Paty riconosce dicendo che Esterhazy gliela mostrò la prima volta nella sua intervista al parco di Montsouris. Il presidente sorprende il testimone con la seguente domanda:

— Voi ci diceste di non avere appartenuto all'ufficio di informazioni e di non aver inteso parlare di Esterhazy durante 18 anni. Come mai allora foste scelto voi per negoziare con lui e per prevenirlo?

Du Paty. Ignoro a quali considerazioni obbedissero i miei capi, ma Henry era presente quando Gonse dichiarò che Esterhazy era degno d'interesse. La prima intervista con Esterhazy si organizzò nell'ufficio di informazioni. Andai all'appuntamento accompagnato da Gribelin che mi doveva indicare Esterhazy. Temendo che egli fosse pedinato, per evitare di essere riconosciuto, mi posi una barba finta e inforcai gli occhiali affumicati. Nelle varie interviste che avemmo, Esterhazy mi diede informazioni precise circa i nostri avversari, ma non vidi nè mai seppi che possedesse documenti segreti. Ignoravo affatto il testo del così detto «documento liberatore» e quanto ai telegrammi firmati *Bianca* e *Speranza* non li scrissi, nè li feci scrivere, nè li spedii. Non entro in dettagli in proposito, riservandomi di procedere giudizialmente contro i miei calunniatori. Mai Esterhazy dissemi il nome della «Dama velata». Mi parlò solo di una incognita la quale gli rivelava i piani dei suoi avversari.

Presidente. Le lettere dirette al presidente della Repubblica sono tre. Avete collaborato a tutte?

Du Paty. Solo alla prima.

Presidente. Conoscevate il tenore di questa che vi leggo? diretta pure al presidente: «Se avessi il dolore di non «essere ascoltato dal capo supremo del mio «paese, ho preso le misure opportune per «appellarmi al capo del blasone sovrano «della famiglia Esterhazy, l'imperatore di «Germania. Egli che è soldato, saprà mettere l'onore di un soldato, benchè nemico, «al disopra degli intrighi politici, e parlerà alto in difesa di dieci generazioni di «soldati. Spetta a voi, signor presidente, «di portare la questione su quel terreno. «Il discendente degli Esterhazy non teme «che Dio. Nessuno mi impedirà di agire «in questo modo, ove si voglia sacrificarmi».

Du Paty. Vidi questa lettera al Ministero.

Pres. La seconda lettera parla nei seguenti termini di un documento che ha ricevuto da una signora generosa «Il colonnello Picquart rubò il documento a «un ambasciatore estero. Esso compromette delle persone diplomatiche. Ove io «non ottenga l'appoggio che chiedo, ove «il nome mio sia pronunziato, la fotografia del documento che tengo custodita «all'estero sarà publicata».

La medesima intonazione si trova nella terza lettera. Sembra dunque, che, malgrado ciò che dite in contrario, Esterhazy possiedeva fin dal 31 ottobre 1897 questo documento liberatore.

Ad altra interrogazione del presidente Du Paty conferma di aver consigliato Esterhazy intorno al modo con cui doveva rispondere al generale Pellieux, e di avere avuti frequenti colloqui col difensore di lui, avvocato Tézenas, per ordine del generale Gonse.

Egli termina affermando che non ebbe mai relazioni con Henry. Quanto a Picquart gli fu sempre amico, e non si spiega per quali ragioni avrebbe potuto scoppiare fra di essi la discordia.

Uno scontro di truppe turche e bulgare. COSTANTINOPOLI 2 (N). Si riferisce che in un villaggio sulla linea ferroviaria per Adrianopoli ieri avvenne uno scontro serio fra truppe di confine turche e bulgare. I turchi si spinsero innanzi, ma ne furono respinti dai bulgari ai quali prestò man forte la popolazione del luogo. Il combattimento durò 4 ore. Da entrambe le parti si ebbero morti e feriti.

L'imposta progressiva in Italia. ROMA 2 (N). La *Tribuna* inneggia alla presentazione dell'imposta progressiva, dicendo che essa può servire di piattaforma elettorale.

Un'adunanza riservata dei fiduciari tedeschi. VIENNA 2 (N). Domenica prossima avrà luogo un'adunanza dei fiduciari dei partiti tedeschi d'opposizione. L'adunanza avrà carattere riservatissimo; anzi si sarebbe stabilito di non pubblicare neppure alcun protocollo in proposito per non far nascere la supposizione che si vogliano fornire al Governo dei suggerimenti indiretti per le trattative per la riconciliazione.

La propaganda per il passaggio al protestantesimo. VIENNA 2 (N). L'agitazione a favore del passaggio al protestantesimo nel collegio elettorale di Schönerer a Eger, in Boemia, ebbe un completo insuccesso. Ieri, giorno in cui doveva avvenire l'abiura in massa di aderenti di Schönerer dal cattolicismo, appena forse un centinaio di persone passarono alla confessione protestante. Nella città di Eger stessa, 11 persone sole passarono al luteranismo.

Anche nel distretto di Trautenau, collegio elettorale di Wolf, la propaganda protestante ebbe scarsissimo successo.

Ovazioni a Loubet. PARIGI 2 (N). Il presidente Loubet assistette oggi alle corse ad Auteil. Fu acclamato con grida di «Viva Loubet! Viva la repubblica!» Nessun incidente.

Un generale impazzito durante una rivista. PRAGA 2 (N). Ieri durante la rivista del sabato santo il comandante del corpo d'esercito generale d'artiglieria conte Filippo Grünne commise delle stranezze che impressionarono penosamente gli ufficiali e la truppa. Egli porse la mano a molti soldati di fanteria domandando loro a quale reggimento appartenessero; abbracciò anche il maestro della banda militare. A gran fatica si riuscì a collocarlo in una vettura ed a ricondurlo a casa sua. I medici constatarono che il generale è stato colto da una grave perturbazione delle facoltà mentali; egli ha 65 anni.

A suo successore verrebbe preconizzato il tenente-maresciallo conte Paar, fratello dell'aiutante generale dell'imperatore.

Il rapporto dell'ammiraglio Kautz sulla situazione a Samoa. WASHINGTON 2 (N). Il segretario dell'ufficio della marina Long ricevette dalla Nuova Zelanda, dall'ammiraglio Kautz, il seguente telegramma datato: New Castle 30 marzo: «Mataafa ed i suoi seguaci obbedirono alla mia intimazione di abbandonare il territorio della municipalità, però dopo tentarono un attacco ed uccisero un soldato americano e tre inglesi. Il soldato americano montava la guardia dinanzi al consolato. Il console germanico ha emanato un proclama in cui dice che il manifesto pubblicato prima da me è inesatto e dichiara di riconoscere il Governo provvisorio. Le truppe inglesi procedono d'accordo con quelle americane e fanno fuoco sui ribelli dovunque li incontrano. *Kautz*».

La Pasqua in Vaticano. ROMA 2 (N). Stamane il papa ascoltò la messa nella sua cappella privata, presenti poche persone intime. Il papa riceverà in settimana monsignor Ireland, che ripartirà per l'Africa.

Stamane monsignor Della Volpe, maggiordomo del papa, celebrò la messa nella cappella Paolina dinanzi alla Guardia palatina e ai gendarmi pontifici che soddisfecero poi il precetto pasquale.

Al Quirinale - Per la Sardegna. ROMA 2 (N). Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la firma dei decreti e per la consueta relazione. Il re si trattenne lungamente con Pelloux intorno ai provvedimenti più urgenti per la Sardegna.

ROMA 2 (N). Pelloux inviò una circolare ai colleghi, invitandoli a concretare i provvedimenti, dipendenti dai rispettivi dicasteri, che possono tornare di vantaggio all'isola di Sardegna. Le proposte si discuteranno nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto martedì.

Ferie pasquali giornalistiche. — ROMA 2 (N). Oggi, non sono usciti giornali, eccettuata la *Tribuna*.

I disordini studenteschi a Pietroburgo. PIETROBURGO 2 (N). Anche all'Istituto montanistico continuano i disordini fra gli studenti; quindi la direzione dell'istituto ha escluso tutti gli studenti, lasciando all'autorità superiore la determinazione delle condizioni alle quali gli studenti possono venir riammessi.

Sinistro ferroviario. PRAGA 2 (N). Il treno passeggeri straordinario partito da Praga questa sera alle ore 9.55, presso la stazione di Hostiwer cozzò contro un treno merci. Entrambe le locomotive rimasero danneggiate, tre vagoni del treno merci e due vagoni del treno passeggeri riportarono pure dei guasti. Rimasero leggermente feriti un conduttore del treno merci ed il fuochista del treno passeggeri. Una ragazza riportò una leggera contusione ad una mano.

Un vagone di cavalli in fiamme. VIENNA 2 (N). Iersnotte, nella sezione merci della stazione di Penzing, s'incendiò un vagone in cui si trovavano dei cavalli. Alcuni di questi perirono asfissiati, altri furono salvati, ma riportarono gravi ustioni.

Le corse al trotto a Vienna. VIENNA 2 (N). Oggi si tenne all'ippodromo del Prater la terza giornata della riunione d'apertura, con i seguenti risultati:

1. Corsa *Armonia*, corone 2400. Primo *Mabel W.* (metri 2600) in 4.13.3; secondo *Eile dich*, terzo *Pompás A.* Totalizzatore 11 per 5; 34, 60, 51 per 25.

2. Corsa *Sport*, corone 2600. Primo *Domera* (metri 2400) in 4.17.-; secondo *Lorena*, terzo *Lord Caffrey*. Totalizzatore 5 per 5; 26, 27, per 25.

3. Corsa *Stutzer*, corone 2800. Primo *Blasel* (metri 2820) in 4.26.1; secondo *Trolley Girl*, terzo *Tummle dich*. Totalizzatore 25 per 5; 69, 78 per 25.

4. Corsa signori a tiro uno, corone 2400. Primo *Lady Nutling* (metri 2820) in 4.23.1, secondo *Nellie H.*, terzo *Lizzie Vogel*. Totalizzatore 54 per 5; 48, 38, 34 per 25.

5. Corsa *Handicap Assunta*, corone 2600. Primo *Futár* (metri 2300) in 3.49.2, secondo *Prophet*, terzo *Grub*. Totalizzatore 24 per 5; 37, 33, 37 per 25.

6. Corsa *Primavera*, corone 3200. Primo *Bismarck* (metri 2820) in 4.00.8, secondo *Senator A.*, terzo *Charming Chimes*. Totalizzatore 76 per 5; 143, 58 per 25.

7. Corsa *Berta D. - Handicap*, corone 2400. Primo *Szeles, P.* (metri 2620) in 4.24.0, secondo *Mabel W.*, terzo *Hatalmas*. Totalizzatore 23 per 5; 46, 36, 35 per 25.

8. Corsa *Handicap*, corone 2200. Primo *Deck Miller* (metri 2860) in 4.19.5, secondo *Martica*, terzo *Nettie*. Totalizzatore 12 per 5; 41, 62, 57 per 25.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Per l'Università italiana. Ci scrive il nostro corrispondente goriziano: Il patriotico Consiglio comunale di Fogliano, su proposta del primo deputato comunale, signor Pirro Cosolo, deliberò, ad unanimità, di stanziare nel bilancio del Comune un annuo tributo per l'erezione e il mantenimento dell'Università italiana a Trieste.

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale:

Raccolte nell'osteria Pavan, dagli spagnoletti, escluso Francesco, c. 3.

La prima festa di Pasqua. Il tempo, fattosi bellissimo nelle prime ore del pomeriggio, al diradarsi delle nubi, spinse fuori di casa un mondo di gente. I carrozzoni della tramway per Barcola venivano presi d'assalto e ci fu, infatti, in quella ridente riviera un concorso affollato. Molte signore spiegarono il buon gusto e l'eleganza delle nuove telette primaverili, dai cappelli carichi di fiori dalle tinte vivaci. Molte carrozze a Miramar. Animazione al Boschetto e all'Acquedotto. Nei caffè principali i tavoli erano esposti al di fuori, e accoglievano una folla di signore, segnando con la mitezza della temperatura, quella che potrebbe chiamarsi l'inaugurazione ufficiale della primavera.

Fuori di città, nelle ville, nel territorio, nel suburbio, il solito allegro pellegrinaggio dei devoti alla Pasqua mondana e gastronomica. Molte passeggiate, molte escursioni e molte gite.

Col piroscafo *Santorio* partirono per Capodistria 346 gitanti, col *Risano* per Pirano 340, col *Miramar* per Miramar 126, e col *Zaule* per Zaule 310.

Ira che dura anche oltre la tomba. Ci scrive il nostro corrispondente di Volosca:

I croati, non contenti di aver perseguitato il compianto patriota Andreicich vivo, volevano rifiutargli morto un angolo di terra nel cimitero del suo paese, ch'egli tanto beneficò, e al cui risorgimento morale ed economico egli dedicò tanti anni della sua vita.

La salma di Giovanni Andreicich giunse venerdì alla stazione di Mattuglio. Si recarono a riceverla il podestà di Veprinaz, sig. Angelo Stiglich, i consiglieri e i rappresentanti comunali e numerosi amici e consenzienti politici. Fu quindi trasportata a Veprinaz, per essere sepolta in quel cimitero. Ma ecco farsi innanzi il parroco, croato dei più esaltati, e quindi avversario politico e personale del defunto patriota, dichiarando che non avrebbe permesso che fosse data sepoltura al suicida nel sacro recinto. Invano il podestà e i consiglieri e tutto il popolo di Veprinaz, che adorava il suo ex podestà, dissero che il povero Andreicich aveva attuato il disperato proposito, trovandosi in istato di esaltazione mentale. Il parroco non ne volle sapere. Si telegrafò al vescovo, il quale, a quanto si dice, avrebbe approvato l'operato del parroco.

Ma dove si avrebbe dovuto dar sepoltura al povero morto, se non in cimitero? Però di fronte all'intransigenza del prete croato, sorsero con lodevole energia l'egregio podestà sig. Stiglich - che dimostrò in quest'occasione di esser degno successore del compianto Andreicich - i consiglieri e rappresentanti comunali e i buoni popolani, i quali dichiararono che, il cimitero appartenendo al Comune di Veprinaz, che è quanto dire proprietà del popolo, essi avevano diritto di seppellirvi quella salma. E il seppellimento fu fatto, tra la generale commozione, resa più acuta dal contegno di quel parroco, al quale del resto ne furono dette fuori dei denti.

La proibizione del ballo pro „Lega" a Pisino confermata. - Dimostrazione. Ci telegrafa il nostro corrispondente pisinese: Oggi nel pomeriggio pervenne al Comitato per il ballo pro «Lega Nazionale» il seguente decreto: N. 2165.

L'i. r. Luogotenenza di Trieste ha trovato, con telegramma odierno di respingere il ricorso presentato contro il divieto dello scrivente, riguardante il ballo con intervento di maschere, da tenersi lunedì prossimo in Pisino. L'evasione motivata seguirà appena sarà pervenuto il rispettivo dispaccio luogotenenziale. In riguardo alla domanda telegrafica per poter, nello stesso giorno, tenere un ballo senza maschere, l'i. r. Luogotenenza si dichiara incompetente e seguirà anche in ciò la motivata evasione.

Firmato il Capitano distrettuale *Sorli*.

Tale decisione produsse generale malumore, il ballo fu rinviato.

★ Iersera alle 10 ci pervenne il seguente ulteriore dispaccio da Pisino: Stasera, fino all'ora in cui vi telegrafo, gruppi di gente percorsero la città emettendo grida di «Viva Pisino italiana» e «Vogliamo il ballo della Lega».

Agli ospiti che, in occasione del ballo arriveranno domani, verrà offerta una cena.

Stipendio scolastico in concorso. Col principio del II semestre dell'anno scolastico 1898-1899 è aperto il concorso ad uno stipendio erariale-politico nell'annuo importo di fior. 210, al cui godimento sono chiamati studenti nelle scuole tecniche di Vienna, Graz, Praga e Bruna oriundi dall'Istria o dal Friuli Orientale, che si obbligano mediante reversale di impiegare a suo tempo le cognizioni acquistate mediante gli studi tecnici a profitto della loro patria. Le istanze sono da presentarsi alla Luogotenenza fino al 30 aprile.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto il piroscafo *Jupiter* da Braila e Smirne con 11 passeggeri; i piroscafi italiani *Iniziativa* da Marsiglia e Ancona con 5 passeggeri, *Segesta* da Palermo e Messina; i piroscafi inglesi *Ben Worlich* da New-Castle; *Tyria* da Liverpool e Brindisi; i piroscafi a. u. *Sebenico* da Metcovich e scali con 8 passeggeri; *Alice* da Garrucha con carico completo di minerale di ferro per la Ferriera, e il loogher greco *Panaretos* da Astaco.

* Partì il piroscafo lloydiano *Memfi* per Corfù e Pireo.

Gite per mare. Oggi, tempo permettendo, avranno luogo le seguenti gite di piacere:

Per Pirano, coi piroscafi *Arsa* e *Risano*. Partenza alle 3, ritorno alle 7 pom.

Per Capodistria, col piroscafo *Santorio*, Partenza alle 3, ritorno alle 6.45 pom.

Per Pirano, col *S. Giusto*. Partenza alle 3.10, ritorno alle 7.15 pom.

Per Miramar, col piroscafo *Miramar*, Partenza alle 10.15 ant. e 3.15 pom., ritorno alle 1 e 6 pom.

Per Zaule, col piroscafo *Zaule*. Partenza alle 11.30 ant., 2.30 e 4.30 pom., ritorno alle 12.10, 3.30 e 5.35 pom.

Politeama Rossetti. La solita folla della prima festa di Pasqua empiva iersera il Politeama, attratta dal buon nome degli artisti che dovevano eseguire la *Cavalleria rusticana* e *Il maestro di cappella*. Per quanto concerne l'opera del Mascagni, l'esito non corrispose in tutto all'aspettativa, poichè specialmente durante la prima metà dell'opera, i tentativi d'applausi furono energicamente repressi dalla maggioranza del pubblico; è certo però che le cose miglioreranno nelle future rappresentazioni. E' un fenomeno questo che si verifica regolarmente a tutte le stagioni del Politeama. Il pubblico delle prime rappresentazioni va a teatro armato del suo più freddo cipiglio e si mantiene rigidamente chiuso in una freddezza glaciale; il successo non incomincia, di solito, che alla seconda rappresentazione. Certo i volonterosi artisti ai quali è affidata questa ennesima riproduzione di *Cavalleria* possono aspirare ad un'accoglienza più calorosa di quella che fu loro fatta iersera.

La signora Zaira Montalcino, splendida figura di artista e di donna, della quale ci son noti i lusinghieri successi riportati anche sopra scene importanti, non era - a quanto si afferma - ancora del tutto ristabilita da una recente indisposizione, sì ch'ella non si trovava nella pienezza dei suoi mezzi vocali. Forse per questo la sua interpretazione del personaggio di *Santuzza* apparve fredda e scolorita; la sua voce, pur serbando una dolcezza vellutata, non ebbe quella efficace vibrazione che sola può rendere tutta l'intensità dell'espressione drammatica.

Il tenore sig. Granados mostrò buone intenzioni artistiche e non disprezzabile metodo di canto; la sua voce, non molto gradevole e deficente di squillo nel registro medio, sale con facilità al registro acuto, e ciò gli valse un bell'applauso dopo l'addio della madre. Buon *compar Alfio* il Pini-Corsi e discreta *Lola* la signora Pini-Corsi.

L'esecuzione complessiva tradì qualche incertezza, frutto forse di affrettata concertazione ed effetto, fors'anche, della festa pasquale. L'orchestra abbastanza bene: il maestro sig. Zinetti fu applaudito dopo l'intermezzo, il quale, caso rarissimo, non fu replicato.

Alla fine dell'opera, gli artisti ebbero due chiamate al proscenio, non senza un po' d'opposizione.

✱ Era viva la curiosità di sentire il *Maestro di cappella*, un'opera che conta ormai oltre un secolo d'esistenza. L'esumazione riuscì di gradimento del pubblico, senza peraltro riuscire a scuoterlo che ad intervalli dalla sua freddezza. L'opera del Paër, o meglio la riduzione fattane dall'editore Sonzogno, contiene elementi sicuri di successo. Melodia chiara e dolce, armonie semplici, ritmi tranquilli, cadenze piene di grazia e di eleganza, musica spiritosa di pronunciato sapore rossiniano, che non cade però nella gretta imitazione.

Il Pini-Corsi, nella parte del protagonista, fu impagabile per castigata e briosa *vis* comica e per rara virtuosità di canto, quale ormai non è più che un ricordo nei nostri artisti lirici. Dopo la graziosa scena dell'imitazione orchestrale e dopo il duetto del *maestro* con *Geltrude*, il pubblico, uscendo finalmente dalla sua implacabile musoneria, indirizzò all'esimio artista un applauso fragorosissimo. Ottimamente anche, nell'azione scenica, la signora Pini-Corsi, che giocò con simpatica vivacità la parte della cuoca. Bene il Giordani nella breve parte di *Benedetto*. Dopo la sinfonia, eseguita con molto slancio dall'orchestra, fu applaudito il m.o Zinetti.

Questa sera, seconda rappresentazione di *Cavalleria* e del *Maestro di Cappella*.

MIE D'AGHONNE — 96

L'USURAIO DEI PEZZENTI

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Avevano cominciato col riceverla con piacere; Numea è tanto lontana da Parigi, che quella parigina desolata era accolta dappertutto come una reale distrazione: le sue grazie personali facevano il resto, e ben presto non poterono più fare a meno della bella signora Hoberney.

Era questo lo scopo cui aveva mirato la povera donna; rendersi necessaria in quelle famiglie in cui si stancano un po' di tutto, tanto l'esistenza è monotona.

A datare da questo giorno, Lorenza fu ascoltata da tutte le autorità: che cosa potevano rifiutare a quella donna così crudelmente colpita, così interessante per le sue stesse aventure, senza parlare delle sue maniere attraenti?

Urbano, che Lorenza aveva subito veduto al suo arrivo, era impiegato nei lavori di una segheria; trasportava del legname in compagnia di altri condannati appartenenti a tutte le classi sociali.

In mezzo a questa inqualificabile riunione, egli si trovava nell'acqua fino a metà del corpo, portava pesanti pezzi di legno, univa i suoi sforzi a quelli dei suoi compagni di sventura, per condurre al posto stabilito il fardello troppo pesante per uno solo.

Quando vide Lorenza non sentì più niente, nè il legno duro e rugoso che gli ammaccava le spalle, nè quell'acqua dello stagno che, a lungo andare, distende i muscoli, ammolisce le carni e fa gonfiare le gambe degli uomini che sono destinati ai lavori di questa specie.

Urbano non vedeva più che una cosa: Lorenza, diritta innanzi a lui, ravvolta nei suoi abiti neri, come se ella avesse portato il lutto di tutta la loro felicità. Fu in seguito a parecchie visite di questo genere che la giovane cominciò a fare le sue conoscenze, visitando l'intera colonia. La futura dimora della signora Hoberney eccitava la curiosità delle mogli dei piccoli impiegati; alcune si domandavano, non senza un certo sentimento d'invidia:

— Ci schiaccerà tutte col lusso della sua dimora.

Ma Lorenza, che aveva preveduto ciò, aveva fatto comperare dal fedele Battista un lotto di terreno, della stessa estensione del suo, che circondava quasi interamente quello che le apparteneva e al centro del quale la sua casa s'innalzava con rapidità. Il danaro fa miracoli dappertutto!

Lorenza aveva detto al servo:

— Il terreno che avete comperato deve essere circondato di palizzate forti e alte, in modo che i curiosi e specialmente le curiose non possano vedere quello che noi facciamo qui.

Intanto la giovane aveva saputo agire così bene, aveva saputo acquistarsi le buone grazie di tutte le autorità, che Urbano Maurange fu esentato da quei terribili lavori che si eseguivano a metà nell'acqua.

Grazie alle preghiere di Lorenza, Urbano fu impiegato negli uffici dell'amministrazione del penitenziario ove teneva le scritture.

La giovane lo vedeva quotidianamente e i pochi istanti che ella aveva ottenuto di passare vicino a lui mettevano nell'anima di Urbano la gioia necessaria per il resto della giornata.

Per miserabile che sia un uomo, per orribile che possa essere la sua posizione tra gli espostati, quest'uomo non si troverà mai interamente disgraziato se si vede, se si sente amato più di un altro.

Urbano Maurange aveva trovato questa perla rara, e l'orrore della sua situazione finiva talvolta per cancellarsi, anche ai suoi propri occhi, quando ella stava lì, vicino a lui, spendendo tutta la tenerezza dell'anima sua davanti al forzato per costringerlo ad occuparsi soltanto di lei.

Poi, quando gli aveva parlato a lungo di sè stessa e di lui, ella s'ingegnava a risvegliare nella sua mente l'amore dell'arte sua; gli faceva allora, ma a poco a poco, la confidenza di ciò che aveva portato dalla Francia: ora era un abbozzo un'altra volta un quadro; poi la scatola dei colori, la tavolozza che ella aveva ritrovata nei suoi bagagli; e così di seguito dandogli, a ogni nuova visita, nuove cose in mezzo alle quali egli aveva passato la vita prima che la fatalità fosse piombata su di lui e lo avesse atterrato.

Dopo l'orribile scossa che lo aveva così bruscamente staccato da tutti e da tutti, Lorenza aveva compreso che bisognava usare grandi precauzioni per ricondurre la mente del giovane verso una esistenza, se non più calma, almeno verso giorni meno tristi e meno tormentati...

La sventura viene a cavallo e se ne va a piedi, dice il proverbio meridionale. La cosa è vera; ma chi oserebbe affermare che non è un benefizio della Provvidenza la lentezza che mettono le afflizioni nel lasciare coloro sui quali sono cadute? Chi di noi si sente abbastanza forte per affrontare le calme e dolci gioie che riprendono istantaneamente il posto da cui erano state scacciate dalle calamità.

L'affetto che Lorenza portava a Urbano Maurange la rendeva paurosa a proposito di ciò che poteva commoverlo; quindi ella gli misurava la speranza in ragione stessa di ciò che la realtà della vita non gli aveva risparmiato la disperazione.

Urbano ricominciava dunque ad amare l'esistenza. Era al tempo della bella stagione che egli era stato deportato a Numea, e Lorenza aveva fatto una tale diligenza per raggiungerlo che ella era arrivata mentre il cielo era ancora sorridente e la natura clemente a coloro che cambiavano di patria.

Il giorno in cui Urbano Maurange aveva veduto Battista accompagnare Lorenza nella visita dolorosa che ella gli faceva, il giovane non aveva osato credere ai suoi occhi. Era veramente il suo vecchio servitore che stava lì, in faccia a lui, contemplandolo con i suoi occhi inteneriti?

Il dubbio non era possibile, tanto più che Battista gli disse con voce tremante:

— Sì, signore, sono proprio io; ho pensato che avrei fatto piacere al signore facendo il viaggio per mettermi al suo servizio e sono venuto. Ah! sono contentissimo di rivedere il signore!

Urbano era profondamente commosso, e nel segreto del suo pensiero, diceva fra sè, fissando uno sguardo verso gli altri deportati:

— E oso lamentarmi! e mi trovo disgraziato! Ho torto, la mia parte è ancora migliore di quella di molti altri, poichè l'ingiustizia degli uomini non ha potuto rapirmi nè la tenerezza della donna che amo, nè la stima di questo onest'uomo.

La presenza di Battista aveva grandemente aiutato Lorenza nel lavoro che ella compiva nella mente di Urbano.

(*Continua*).

Teatro Comunale. A rivisitare i valenti ed elettissimi elementi che compongono la compagnia Reiter-Leigheb convenne ieri un pubblico numerosissimo, che accolse i due titolari della compagnia: Virginia Reiter, affascinante figura di donna e suggestivo temperamento d'artista, e Claudio Leigheb, l'attore brillante supremamente corretto e distinto - con un calorosissimo applauso, e salutò pure simpaticamente Luigi Carini e la signora Teresina Leigheb, al loro primo apparire sulla scena. In omaggio alla vecchia tradizione (stavamo per scrivere al vecchio pregiudizio) di *presentare* la compagnia, alla prima recita, si rappresentò iersera *Fernanda* di Sardou, una commedia falsa e artificiosa sulla quale oramai la critica non ha più nulla da dire, dacchè il pubblico d'un tempo la decretava una bella commedia mentre ora anch'esso comincia ad accorgersi ch'essa *non va* più cogli intendimenti d'arte dell'oggi. La figura di *Clotilde*, peraltro, rimane sempre una seduzione per una prima attrice; e quando una prima attrice poi ha il valore di Virginia Reiter ella riesce anche, con l'arte sua efficacissima e con la vibrata sua nota di alta passionalità, a galvanizzare quel cadavere per procurarsi un vero e legittimo successo d'artista. L'intelligenza e l'arte della Reiter oramai non hanno, del resto, più bisogno di elogio; ella è fra le attrici nostre più elette e più care e iersera nel secondo e nel terzo atto, riuscì ad esprimere con tanta potenza d'arte la gelosia e la vendetta feminile, da strappare caldissimi applausi e da farsi evocare ripetute volte al proscenio; al terz'atto divise con lei il trionfale successo Claudio Leigheb, del quale è nota la signorile finezza e la garbata e misurata comicità con cui veste il personaggio di *Pomerolle*. La signorina Ines Cristina, nuova per il nostro pubblico, produsse un'impressione eccellente nelle vesti di *Fernanda*; è una figurina snella, simpatica, nella sua vaporosità di bionda, e ad una voce calda accoppia una dizione nitida e una squisitezza di sentimento che ebbe campo iersera di manifestarsi in ispecie nella scena del terz'atto, con *Clotilde* e in quella eminentemente drammatica della confessione nel quarto.

La signora Teresina Leigheb fu, come sempre una vivace ed elegantissima *Giorgetta*. Il Carini condannato alla parte di *Andrea*, che è un perfetto cretino senza averne l'aria, fece quanto era possibile per rendersi simpatico; date le belle qualità di intelligenza altre volte riscontrategli, attendiamo di udirlo sotto altri aspetti, più importanti; oggi, per esempio, nella bellissima commedia del Donnay. Virginia Reiter sfoggiò ieri *toilettes* splendide; quella del terz'atto, giallo-arancio con guarnizioni di *jais* e lustrini, rappresentava un capolavoro di lussuosità e ricchezza. Buono l'assieme della compagnia, benchè al primo atto si notasse un po' di lentezza. Nell'atto stesso anche la messa in scena lasciò un po' a desiderare.

Ad ogni atto, e specie dopo il terzo ed il quarto ci furono applausi e chiamate; gli entusiasmi del pubblico per la *Fernanda*, peraltro, si sono, fortunatamente, alquanto raffreddati e attraverso agli effetti voluti esso oramai ha il tempo e la freddezza di scorgere la facilità, il convenzionalismo, le *ficelles*.

Oggi una commedia vera, moderna, artistica, osservata e riprodotta dalla realtà della vita: *Amanti* di Maurice Donnay. Mercoledì, la prima novità della stagione: *La gelosa* di A. Bisson.

Teatro Fenice. Con un teatro straordinariamente affollato la compagnia di operette Gargano ha inaugurato iersera il corso delle sue rappresentazioni con l'operetta di Strauss *Una notte a Venezia*, la cui musica briosa e piacente da lungo tempo non avevamo udita a Trieste. La esecuzione non fu del tutto irreprensibile mancandovi specialmente un po' di fusione, ciò che la compagnia otterrà senza dubbio in seguito, quando avrà avuto agio di affiatarsi meglio, perchè i buoni elementi non vi difettano.

Emerse il sig. Aristide Gargano (*Pappacoda*), che dovette replicare la seconda parte dei suoi *couplets* del secondo atto. La sig.a Palazzi è stata una graziosa *Annina* e si è acquistate le simpatie del pubblico; canta con garbo, ed una vocina piacevole esce dalla sua bocca graziosa tanto, e sorridente. Comicissimi i signori Ant. Bertini a Fed. Gargano.

Nel coro ci sono delle belle donnine, cosa indispensabile per completare la buona esecuzione... di un'operetta.

La scena della Piazzetta ebbe una calorosa, interminabile ovazione. Oggi, nel pomeriggio e di sera: *Una notte a Venezia*.

Oggetti rinvenuti. Il signor Luzio Eppi, proprietario del «caffè all'Europa Felice», ieri mattina, nella filiale dell'ufficio postale in via del Canal piccolo, rinvenne una cedola di Stato, che depositò subito alla Polizia.

Alla stessa autorità fu depositato da Antonio Rossi un viglietto di pegno dello stabilimento Protegdico, rinvenuto da suo figlio in via delle Ombrelle.

Al commissariato di S. Giacomo trovasi depositata una chiave, rinvenuta vicino a quella chiesa durante la processione.

Morte improvvisa di un triestino a Pola. Ci scrive il nostro corrispondente polese in data di ieri:

Stamane, verso le 5 ant., un marinaio torpediniere, Giovanni Dapretto, triestino, entrava vacillando nel «Caffè civile e militare», in piazza del Foro. Nell'entrare urtò col braccio l'invetriata della porta, rompendone un vetro. Si credeva che fosse ubbriaco. Invece appena sedutosi sopra un canapè, il Dapretto perdette i sensi.

Chiamato, accorse il dott. Manerini, il quale però non potè che constatare il decesso del giovane, avvenuto per rottura d'aneurisma. Il cadavere fu portato alla cappella mortuaria dell'Ospedale dell'i. r. Marina.

Tentato suicidio. Il bracciante Michelangelo B., d'anni 36, abitante al pianterreno di una casa di via Giuliani, ieri, nel pomeriggio, dopo avere bevuto molto durante la mattina, formò un laccio con la cinghia dei calzoni, l'assicurò alla maniglia della porta della stanza ove dorme, e tentò di appiccarsi. Essendo però molto bassa la maniglia, con gli sforzi ch'egli faceva per fare in modo che il laccio lo soffocasse, attirò l'attenzione di sua madre, la quale se ne stava in cucina. Ella accorse, e aiutata da una vicina potè impedirgli di mandare ad esecuzione l'insano proposito. Una guardia di p. s., avvertita della cosa, fece chiamare il dottore d'ispezione alla Guardia medica, il quale, visto lo stato d'eccitazione del B., lo fece accompagnare allo spedale. Il B., ch'è afflitto da una malattia nervosa, già altra volta aveva tentato di uccidersi, e da due giorni andava ripetendo di essere stanco di vivere.

L'audacia dei ladri. - Una cassa forte trapanata. Ieri mattina gli impiegati della macelleria consorziale Antonio Fabris, avevano aperto il magazzino di via Chiozza, senza trovarvi nulla di anormale; ma quando furono entrati nel reparto adibito a scrittoio, trovarono la cassa forte rovesciata sopra due cadaveri di vitelli (come direbbe Diefenbach), messi là per fare da cuscini. A terra, lì presso, erano alcuni pali di ferro, una lanterna cieca, una bottiglia d'olio, un trapano ed alcuni ferri da trapanare. La parete posteriore della cassa forte aveva un foro del diametro di oltre 20 centimetri, che ne perforava tutto lo spessore, in modo che poteva entrarvi comodamente il braccio di un uomo. Senonchè mai impresa ladresca ebbe esito più sfortunato: la cassa non conteneva che pochi fiorini in moneta spicciola, e neppure di questi i ladri poterono impadronirsi, perchè, nel rovesciarsi della cassa, erano caduti nel fondo della medesima. Dopo un simile fiasco, altro non rimase ai ladri che di ritirarsi in buon ordine, e così fecero infatti, richiudendo a chiave la porta d'uscita. Gli oggetti rinvenuti sul luogo furono presi in consegna dall'autorità.

Risse e ferimenti. Ierinotte tra il facchino Giacomo Svanit, d'anni 31, abitante in via Crosada N. 6 ed il macellaio Ferdinando Cervo, abitante in via di Riborgo N. 2, si accese, per futili motivi, un diverbio che ben presto degenerò in zuffa ed il Cervo rimase leggermente ferito alla spalla. Grazie all'intervento di altre persone, per il momento la zuffa fu sedata e i due avversari, separati, andarono ciascuno per la propria via. Verso le 7 del mattino, però, mentre il Cervo si trovava in piazza Grande, vide venirsi incontro lo Svanit, al quale non era punto passata la stizza; anzi sempre più riscaldato, egli si era munito di un grande coltellaccio ed era andato in cerca del Cervo. Appena incontratolo, gli si avvicinò e si diede a menar colpi alla cieca contro l'avversario, il quale però riuscì a scansarsi. Intervenne poi anche la guardia di p. s. Klun, la quale, sguainata la sciabola, riuscì con grande stento a disarmare lo Svanit e a condurlo alla Polizia. Assunte a protocollo le sue dichiarazioni, l'arrestato fu poi scortato in via Tigor.

* Il falegname Giuseppe Rocco, di anni 27, abitante in via delle Sette Fontane N. 16, ieri sera alle 9 venne a diverbio con alcuni suoi compagni ed in breve vennero alle mani. Il Rocco ne uscì con una ferita di punta al padiglione dell'occhio sinistro con recisione di un vaso sanguigno. Recatosi alla Guardia medica ottenne le prime cure e quindi venne accolto all'ospedale.

* Giovanni Codmanich, d'anni 29, marinaio, abitante in via Malcanton N. 6, ieri sera alle 11 venne a diverbio con un suo compagno e ne riportò una ferita di punta al dorso, presso la scapola destra, ferita che alla Guardia medica venne giudicata di natura leggera. Gli prestarono le cure necessarie.

* Francesco Sulligoi, d'anni 26, fornaio, abitante in via del Boschetto N. 8, ieri sera alle 10, in rissa col suo compagno di lavoro Giuseppe C., riportò una ferita di taglio con ematoma sopra l'occhio destro. Una guardia di p. s. l'accompagnò dapprima alla Stazione centrale di soccorso poi all'ispettorato di via Chiozza dove il fatto venne assunto a protocollo.

* Il calderaio Antonio Gavinel, d'anni 21, abitante in via del Farneto N. 12, ieri sera alle 11, in un'osteria, in seguito ad una rissa riportò una ferita di taglio al vertice del capo.

Ricorse alla Guardia medica ove ottenne le debite cure.

* Il bracciante Giovanni Battistig, di anni 30, abitante in via del Pozzo N. 6, ieri sera alle 9 venne accompagnato dalla moglie alla Guardia medica perchè poco prima, in una rissa avvenuta nel rione di San Giacomo, era rimasto ferito. Il medico d'ispezione gli riscontrò una ferita di punta al costato sinistro sotto l'ascella e una di taglio alla testa.

* Ieri sera, alle 9, Maria Ghermol, di anni 42, abitante in via del Molino a vento N. 54, si trovava in un'osteria quando fra alcuni avventori insorse una disputa, durante la quale venne lanciato un bicchiere che andò a colpire la Ghermol alla faccia in modo da produrle una non lieve ferita al labbro inferiore. Accompagnata alla Guardia medica ottenne le cure più urgenti, poi venne accolta all'ospedale.

La caduta di un cavallo del Tramway. Ieri, verso le 5 pom., mentre un carrozzone della tramway percorreva la linea di Barcola venendo verso città, giunto presso la strada che conduce a Roiano, uno dei cavalli cadde e prima che il cocchiere avesse avuto il tempo di far fermare il carrozzone stringendo il freno, il cavallo era quasi scomparso sotto il ruotabile. Allorchè questo fu fermo quei pochi passeggeri che vi si trovavano discesero, ed il conduttore e il cocchiere con alcuni signori sollevarono il carrozzone, e il cavallo fu rialzato con grande meraviglia dei presenti che lo ritenevano impossibilitato ad alzarsi. Però il bucefalo aveva riportato tali lacerazioni e contusioni che non fu possibile riattaccarlo al carrozzone.

Malori improvvisi. Ieri sera, alle 8, nel restaurant Al Giardinetto, il giovane operaio Pio P., d'anni 21, abitante in via Zovenzoni, fu colto da improvviso malore. Adagiato in una vettura venne accompagnato alla Guardia medica, dove gli furono prestate le cure necessarie; rimessosi poi alquanto, potè essere accompagnato alla propria abitazione.

Il ragazzo Mario Comuzzi, abitante in via S. Zenone N. 3, iermattina, mentre seguiva la processione a S. Giacomo, cadde a terra, colto da improvviso malore. Sollevato da alcuni pietosi, il poveretto fu trasportato nella sagrestia della parrocchia, dove ricevette le cure necessarie. Ristabilitosi, potè far ritorno a casa sua.

Durante il lavoro. Vittorio Verluz, d'anni 37, bracciante, abitante in via dei Capitelli N. 18, ieri mattina, alle 9, lavorando, riportò una ferita alla mano sinistra.

Il garzone macellaio Giorgio Iellunich, d'anni 14, abitante in via San Sergio, ieri, a un'ora pom., maneggiando un coltello del mestiere, si colpì accidentalmente alla tempia destra, in modo da riportarne una non lieve ferita di taglio.

Ricorsero alla Guardia medica dove ottennero le cure opportune.

Mangiando pesce. Il bracciante Giovanni Gerbaz, d'anni 25, abitante in via Media N. 40, ieri, poco prima del mezzodì, stava mangiando del pesce, quando una spina gli rimase conficcata nella gola. Recatosi alla Guardia medica, il dottore d'ispezione potè in breve liberarlo dall'incomodo.

Lesioni accidentali. Iermattina, alle 8, mentre Giovanna Bacatta, d'anni 54, abitante in via Battaglia, levava da una credenza alcuni piatti, uno di questi le cadde sulla fronte, producendole una ferita di taglio.

Il tavoleggiante Riccardo Venezian, di anni 49, abitante in via della Barriera vecchia N. 5, ieri nel pomeriggio, essendoglisi spezzato un bicchiere fra le mani ne riportò una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ricorsero alla Guardia medica ove ottennero le cure opportune.

Cadute. Ieri, verso le 4 pom., il floricultore Giuseppe Martelanz, d'anni 21, abitante in androna dell'Olmo N. 1, uscendo dalla propria abitazione, inciampò e cadde andando a battere la faccia sul selciato in modo da riportarne una ferita perforante il labbro superiore.

Giovanni Boldrini, d'anni 52, bracciante, abitante in via di Pozzacchera N. 2, ieri sera alle 8, alquanto alticcio, inciampò e cadde battendo la fronte sul selciato in modo da riportarne una ferita lacero-contusa.

Maria Silich, cuoca, d'anni 49, abitante in via Rigutti N. 24, ieri sera, cadendo da una sedia sulla quale era salita per mettere a posto un oggetto, cadde a terra e battendo il capo sul pavimento ne riportò una ferita.

Ricorsero alla Guardia medica per le cure opportune.

L'amico dell'uomo. Il facchino Giovanni Prosetich, d'anni 40, abitante in via Donota N. 3, ieri nel pomeriggio venne morsicato da un cane al polpaccio destro, in modo da riportarne alcune ferite. Recatosi alla Guardia medica gli vennero praticate le cauterizzazioni necessarie.

Furti e furticelli. Ieri, nel pomeriggio, tra le 4 e le 6, approfittando della circostanza che nessuno era in casa, ignoti ladri s'introdussero nell'abitazione del saponaio Pietro Zudemgo, in via Rossetti N. 4, dove entrarono dopo aver aperto la porta con chiavi adulterine, e ne rubarono un orologio con catena d'argento del valore di fior. 20.80 che si trovava appeso al muro nella stanza da letto.

— Iermattina nella chiesa di San Giacomo la domestica Maria Rovis, abitante in via S. Marco N. 19, venne derubata del portamonete contenente fior. 2.15.

— La medesima sorte, e nello stesso luogo, toccò alla signora Maria Fonda, proprietaria del negozio di commestibili a S. M. M. sup. N. 209. Anch'essa fu derubata di un portamonete, ma questo conteneva un importo più rilevante e cioè fior. 45.

Ambedue denunciarono il borseggio al Commissariato di S. Giacomo.

Le sbornie pasquali. Per festeggiare degnamente la Pasqua, il facchino Giovanni Seriau, d'anni 41, abitante in Guardiella, si era preso in corpo una potente sbornia. Verso le 12 egli, uscito da un'osteria di via Valdirivo, si diede a commettere ogni sorta di eccessi. Ammonito dalle guardie, proruppe in ingiurie, per cui venne arrestato.

*** Il pistore Enrico Vrovat, abitante a Servola N. 193, sabato notte essendo alquanto brillo, non potè rincasare, rifiutandosi le gambe di compiere il loro ufficio, per cui giunto in via del Molino a vento, si sdraiò a terra e non tardò ad addormentarsi. Svegliatosi dopo un lungo sonno, egli si trovò allegerito del portamonete contenente 12 fiorini. Il derubato denunciò il furto al commissariato di S. Giacomo.

*** Ieri, verso un'ora pom., una guardia di p. s. trasportava con una vettura alla Stazione centrale di soccorso, un uomo sulla quarantina, ubriaco sfatto. Fattolo adagiare su di un letto, gli vennero fatte alcune inalazioni ammoniacali; dopodichè egli potè dichiarare l'esser suo. Disse di chiamarsi Antonio P., ma non fu in grado di dire dove abitasse; percui venne accompagnato in via Tigor.

Minime. Gli organi di p. s. continuano a dare la caccia a coloro, che contro ogni principio di decenza e d'igiene, fanno il comodaccio loro a ridosso dei muri delle case o nel mezzo delle vie e giornalmente i contravventori, a dozzine, vengono tradotti agl'ispettorati, assunti a protocollo e poscia rilasciati per rispondere però a tempo e luogo con multe o eventualmente con l'arresto. Iersera coloro a cui toccò questa sorte furono: il fornaio Giuseppe Bismark, abitante in via della Madonnina N. 16; il giornaliero Giovanni Pecile, abitante in via Rigutti N. 7; il pescivendolo Gregorio Tantin abitante in via Giuliani N. 6 e lo scalpellino Giuseppe Sullich, abitante in via del Salice N. 4.

Bollettino meteorologico. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 11.5, ore 2 pom. 15.9 C. — Altezza barometrica ore 7 ant. 762.5. Oggi temperatura ore 7 ant 10.5 C. — Oggi: alta marea 0.1' ant. 7.6 pom. Bassa marea 10.24 ant., —.— pomeridiane.

Ogni giorno una. Le allieve di pittura devono studiare con una graziosissima modella. Questa è colle mani davanti agli occhi, vergognosa. Una delle signorine presenti, esclama:

— Ebbene, fanciulla mia, coraggio! non avete ancora servito da modella?

La modella (tutta tremante). — Per delle signore... mai.

TEATRI

TEATRO COMUNALE - Drammatica compagnia italiana Leigheb-Reiter - (ore 8, pari 2) «Amanti», in 5 atti.
POLITEAMA ROSSETTI - (ore 8, D) - «Cavalleria rusticana», in 1 atto - «Il maestro di Cappella», in 1 atto.
TEATRO FENICE - Compagnia d'operette dei fratelli Gargano - (ore 8 1/4 e 8) - «Una notte a Venezia», in 3 atti.

La Pasqua romana. - Trenta anni fa ed ora. Ci scrive il nostro corrispondente romano: Se il paradosso non è troppo ardito, si può dire che Roma rivive in questi giorni un istante della sua antica giovinezza; quella giovinezza fiammeggiante di luce che, ispirando Longfellow, gli fece ideare la conversione di re Roberto di Sicilia in Roma, sulla piazza di S. Pietro, mentre, com'egli dice, la domenica di Pasqua brillava nel firmamento.

Ma egli allude nel suo splendido poemetto della novella siciliana ad una di quelle domeniche di Pasqua in cui lo splendore del purissimo cielo romano rifrangendosi sulla immensa piazza formicolante di porpore e di ermellini, di elmi e di alabarde, di cocchi e di mille uniformi diverse, formava di essa un lago scintillante il cui bagliore rispondeva al bagliore del cielo.

Era la grande processione papale che, discendendo dalla sala ducale, per la porta di bronzo si dirigeva alla basilica serpeggiando in mezzo a tutta la guarnigione militare, schierata, al cospetto dei rappresentanti di tutto il mondo cattolico e del popolo romano, che tutto si riversava per l'occasione in quel quartiere, invadendo ogni spazio che trovasse libero, nella piazza, sotto i colonnati, nei balconi, sulle terrazze delle case e persino sui tetti.

L'avvenimento era solenne per il suo contenuto e magnifico per la sua forma, solenne perchè segnava il culmine della sublime epopea cristiana; magnifico perchè mai in altra occasione alcuna religione o corte sovrana aveva potuto spiegare innanzi al popolo una più sontuosa pompa.

Era quella vista la più interessante delle *sights* che l'avido turista potesse godere a Roma e tanto era ciò noto, che molti si muovevano espressamente dai loro lontani paesi per assistervi; tutti poi disponevano i loro itinerari in modo che la visita di Roma cadesse nella settimana santa.

La realtà dello spettacolo superava sempre di molto le loro aspettative e in quella occasione come in una prima visita a Venezia, si verificava il caso assai raro che la immaginazione fosse soverchiata dalla realtà.

Pareva effettivamente che nulla di più magnifico e solenne potesse esservi, di quella sublime apoteosi del Redentore e che nella meravigliosa rappresentazione liturgica avesse parte la mano stessa di Dio.

Tanto viva e vera impressione, che i più indifferenti ne rimanevano colpiti e per non pochi di quei profani stranieri incominciava da quel giorno la conversione al cattolicismo romano.

Era quello il tempo in cui il cardinal Vicario, alla vigilia di Pasqua, battezzava ogni anno nella basilica lateranense più di cento neofiti convertiti al cattolicismo romano.

Ebbene, questo sublime trionfo della religione, questa apoteosi del Dio redentore, questo anniversario della sua morte e della sua risurrezione, fu trent'anni or sono sacrificato dai papi ad una bizza di politica mondana, ad un ripicco di vanità.

Si finsero che non potesse più aver luogo a Roma il trionfo del Pontefice, e, malaccorti, soppressero quindi anche il trionfo della religione.

Poichè, si badi bene, non è alla sola pretesa prigionia del papa per la quale egli si crede in dovere di non uscire dal Vaticano che si deve la soppressione delle solenni funzioni della settimana santa; esse sono molto assottigliate anche nell'interno delle basiliche e addirittura soppresse nelle cappelle vaticane, il che denota che non è per la impossibilità di agire liberamente che il pontefice ha voluto rinunziare alle solenni cerimonie, ma per una specie di svogliatezza, di abbassamento d'entusiasmo, causato dalla perdita del potere temporale.

E' poi molto caratteristico rilevare che, mentre i papi soppressero le funzioni in cui si esalta la persona di Dio, come le processioni del Corpus Domini e di Pasqua, mantennero quelle in cui si magnifica la propria e quindi non mancano mai di celebrare con solenne pompa e pontificali nella Cappella Sistina l'anniversario della loro incoronazione.

In compenso, pare che vi sia un risveglio nell'entusiasmo della popolazione romana per la festa religiosa in se stessa e da parte dei forestieri per quel po' di funzioni e di musica sacra che è rimasta nelle chiese. Basti dire che tutti gli alberghi sono pieni e che nella stanza del più modesto albergo si paga dieci lire al giorno.

Roma presenta in questo periodo un effetto quasi magico. Tutti si riversano nelle strade e nelle chiese. La popolazione sembra triplicata. Si calcolano in questi giorni a centomila i forestieri ospitati nella Città Eterna, e di essi nessuno manca alle funzioni di S. Pietro e di S. Giovanni in Laterano.

Le due piazze offrono tuttavia un aspetto interessantissimo. Sono migliaia di persone che le percorrono in tutti i sensi e centinaia di carrozze che si intersecano attraverso alla folla.

La festa di colori, il ronzio della popolazione, il frastuono delle vetture, animavano quella scena in modo indescrivibile. Ma alla pompa calma ed imponente della religione, si è sostituita la speculazione frettolosa del turista; al misticismo delle antiche grandi cerimonie, la quasi mondanità delle moderne accademie musicali.

Il Vaticano tiri i conti e vegga quanto dai suoi puntigli abbia guadagnato la causa della religione.

Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo“
Redattore Responsabile Augusto [illegible]
Trieste